

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2440

Villanis (93)

GIUDITTA DI KENT

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

AMBERO VILLANIS

DA RAPPRESENTARSI

GIUDITTA DI KENT

DI SINIGAGLIA

Dramma Lirico

ORIGINAL

Stampa: tip. Fattorini e Peroni

2460

GIUDITTA DI KENT

Dramma lirico

GIUDITTA DI KENT

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

ANGELO VILLANIS

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE LA PENICE

DI SINIGAGLIA

in occasione della Fiera dell'anno 1856.



Sinigaglia; tip. Pattonico e Pieroni.

GIUDITTA DI KENT

DRAMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

LIBRETTO DI GIULIO RAVENNA

AVVERTIMENTO



TEATRO DI SAN CARLO

Il presente Libretto e la musica, essendo di esclusiva proprietà dell'Autore Angelo Villanti restano difflitti i Signori Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa dello stesso, e dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'Autore e proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi contro di essi, per i diritti di proprietà, tutelati dalle Sovrane convenzioni fra i diversi Stati Italiani.

ATTO PRIMO

Personaggi

Attori

GIUDITTA ELISABETTA BAR-

THON figlia di Sig. ADELAIDE BASSEGGIO

ELISEO BARTON..... » LEONE GIRALDONI

RICCARDO KENNEDY » ANTONIO GIUGLINI

ROVENO DI KENS..... » GAETANINA BRAMBILLA

UN UFFICIALE DEL RE » Luigi Stecchi

Un Banditore della Camera Stellata

*Compagne di Giuditta - Solitari - Pastori
Cacciatori - Soldati - Prigionieri - Cavalieri
Dame - Popolani e Popolane.*

L'azione ha luogo in Inghilterra

sotto il regno di Enrico VIII.

ATTO PRIMO

Colline praticabili della Contea di Kent : sovra una delle vicine alture sorge un tempietto - Ai piedi del colle serpeggia un fiume : È notte - Spunta la luna?

SCENA I.

Pastori, Solitari e Cacciatori in vari gruppi si raccolgono sulla cima delle roccie.

Coro

1.

2.

Tutto è silenzio - argenteo	Are celando e simboli
Spunta nel ciel la luna.	Negl'antri e sulle rupi
Le cornamuse echeggiano	Già gli Amorrei c'inseguono
Per la montagna bruna,	Come le agnelle i lupi
Speriam, speriam, se l'Isola	Il baldanzoso Eretico
Un Oloferne cova	Del nostro sangue ha sete
Una Giuditta nova	Ma l'abbominio miete
Resta a Betulia ancor.	Chi semina il furor.

(*Si disperdono; le voci ed i suoni delle cornamuse vanno crescendo e rispondendosi per tutte le colline*).

SCENA II.

ROVENO DIKENS dal basso

(*Egli si alza da un macigno su cui era seduto e gira gli occhi all'intorno in atto di melanconica agitazione*).

E l'amo sempre!... In petto
Come mi regni o figlia d'Eliseo!
Forse, gran Dio, son reo

Di quest'umano affetto.
Ma perchè mai, Signore
Darle sì vago il volto
E a me sì frale il core!

Ah quegli occhi e quel sorriso
Non darei per esser re!
Sol Giuditta col suo viso
Schiude il cielo intorno a me.

II.

Quanto è vaga! sulle spalle
Le svolazza il nero crin.
Pare il Giglio della valle
Par la rosa del mattin.

III.

La mia speme, la mia fede
Mi sta chiusa in fondo al cor;
Ma Giuditta ah! non s'avvede
Del suo povero pastor.

IV.

Ella splende, al par d'un Nume;
Son celesti i suoi desir;
Io soletto in ripa al fiume
Senza amor dovrò morir.

(*S'allontana pensoso*)

SCENA III.

ELISEO discende dalle rupi sostenuto da un Solitario e da
un Pastore: varii altri Pastori, Cacciatori e solitari lo
seguono.

Stanco son io. Miei figli
Ogni speme peri. Più dell'usato
La mia Giuditta è mesta.

Ahi! quel fatal soldato
 Visto al Tamigi in riva
 Forse le siede in cor. Guai se ciò fosse!...
 D'un Eretico amante? Oh vitupero
 Delle mie tristi case! È da quel giorno
 Che il profetico spirito in lei s'addorme
 E il Dio de' patrii canti
 Come quel delle pugne, ah!, l'abbandona.
 Contro di noi le torme
 Sorgono di Moabo - Arrigo espelle
 Dai talami superbi
 L'Aragonese pia,
 Lo scisma e l'eresia
 Tutta Inghilterra invase.
 Ara contr'ara insorge. I vivi han lite
 Nelle discordi case;
 Fuor dalle tombe è fama
 Che gemano i defunti; e a me nel core
 Lo spirito di Dio spande il terrore.

Vedo sovente immobile

La figlia mia guatarmi,

E in sepolcral fantasima

Trasfigurata parmi.

Spettri la notte e il giorno,

Mi giran sempre intorno

E l'ombra d'un patibolo

Sorge davanti a me.

Coro Taci, Elisco; siam polvere (*con ispavento*)

Se morta è la tua fè.

ELIS. La mia Giuditta è l'essere

Caro del viver mio.

Deh! s'io morrò, salvatela

Nel casolar natio.

Ah! non udite?... il vento (*con terrore*)

Gemer di morte io sento.

Già ci calpesta i pargoli

Del Madianita il piè.

Coro E noi giuriam che intrepidi

Qui morirem con te. (*si odono squilli
di trombe*)

SCENA IV.

RICCARDO KENNEDY alla testa de' suoi soldati s'avvanza colla spada sguainata; e quando è giunta in mezzo la scena, si arresta innanzi ad *Eliseo* circondato dai suoi.

Coro Qual suon! *Eliseo*

ELIS. Quell'armi splendono!

Coro Fuggi *Eliseo*

ELIS. Ah No!

RIC. Ribelli olà piegatevi

Tutti al voler del Re.

Coro In pria morir...

ELIS. Non sai?

Indomita è la fè.

RIC. (*con accento di disprezzo e compassione*)

So che una rea fanatica

Vi rende ciechi e insani

So che cadendo l'empia

Alfin nelle mie mani

Io vi vedrò sommessi

Tremanti io vi vedrò.

Coro Sempre sarei gli stessi

RIC. Di lei si cerchi (*ai soldati*)

ELIS. (*supplichevole*) Ah no!...

Essa è mia figlia! Ah placati

E se pietà provasti il mondo
 L'abbi per lei - D'un misero
 Vecchio il morir ti basti.

Ric. (*fra sè*) Che turbamento nuovo
 A queste voci io provo!
 Con che potenti fascini
 Mi parla la pietà!

Coro (*ad Elis.*) Noi qui giuriam difenderla
 Per essa ognun morrà.

Ric. (*colla spada in mano seguito dai soldati*)
 M'aprite il varco

ELIS. Arretrati
 Vedi a' tuoi piè mi prostro.

Ric. Ad ogni costo ella essere
 Debb'oggi in poter nostro
 Con profezie mendaci
 Co' suoi responsi audaci
 Una fraterna guerra
 Accende in Inghilterra.

(*ai sol-* Itte: la vil sacrilega
dati) O spenta o in ceppi io vo'.

ELIS. Arresta!

Ric. Invano

ELIS. Ascoltami

Il Cielo mi parlò.

Guai se il sangue fia versato

Di quell'anima innocente

L'olocausto scellerato

Fia punito atrocemente.

Questi colli e questi monti

Saran scossi di terror

E arderà le vostre fronti

Co' suoi fulgori il Signor

Ric. (Biondo il crine in bianca veste
 Cara un'ombra ognor m'assale
 Ah! se morta è la celeste
 D'altre donne a me non cale)
 Voglio in ferri, a piedi miei
 La maliarda e il traditor.
 (Ma tu innanzi ognor mi sei
 Sogno occulto del mio cor.)

(In quella odesi uscir dal tempietto un grave e
 dolce preludio d'organo)

Coro di Pastorelle (nell'interno del tempio)

Al mattino ed alla sera
 A Dio preghino i fedel
 La lor fervida preghiera
 Qual profumo ascenda al Ciel.
 Tu de' reprobì all'artiglio
 Strappa i figli del dolor
 Sola scorta e sol consiglio
 Fra le tenebre e l'error.

Grad. Solo un chiostro in quest'esiglio
 Può dar pace a questo cor.

Elis. È di mia figlia il canto.

Ric. Luno sì dolce
 In Londra, or' è il terz'anno,
 Mi risondè dal veroncel di lei
 Quando la intesi dal balcon piangendo
 Dir « t'amo » e dilaguossi. O melodia
 Come torni in quest'aure?

Coro Ave Maria!

SCENA V.

Estrono dal tempietto le giovinette di Kent con fiaccole accese; nel mezzo sta GIUDITTA in abito succinto e ai fianchi una daghetta ed un vessillo nella mano. Vede al basso Eliseo fra i soldati e precipita dalla rupe seguita dalle compagne.

GIUD. Padre!

RIC. (Chi vedo!)

GIUD. (Oh Dio! Riccardo!)

ELIS. Almeno

Morte ne uccida l'un dell'altro al seno.

(abbracciandola. Giuditta è profondamente commossa. Infine si stacca dalle braccia del padre e si pone innanzi a Riccardo in atteggiamento profetico)

GIUD. Va: t'allontana, o reprobò,

Io tel'impongo, il voglio.

Spezza quei ceppi, o in polvere

Cadrà d'Arrigo il soglio

Inerme donna, e debole

Sprezzo minacce ed armi

Guai! chi oserà strapparmi

Dal padre e dall'altar.

Fuggi, Riccardo.

RIC. Io libero

Rendo Eliseo.

Un ufficiale No, folle!

Tu il re tradisci.

RIC. O vergine

Vincesti.

Coro Il Ciel lo volle...

Si serbi ognor memoria

Di questo gran portento.

GIUD. Padre!... che affanni io sento!...

Padre!... non mi lasciar.

(*alquanto calmata si accosta a Riccardo*)

Va, ci lascia, e teco porta

Del mio cor l'ardente voto;

Questo asilo a tutti ignoto

Non tornarlo a riveder.

E nel dì ch'io sarò morta

Se a me il Ciel nel contraddice

Ombra lieta od infelice

Io verrò sul tuo sentier.

(*si rifugge di nuovo nelle braccia d'Eliseo*)

ELIS. Figlia mia ... ma tu deliri;

Son di fiamma i tuoi sospiri!

GIUD. (*a Ric.*) Fuggi ... Oh padre... (*con ispavento di sè stessa*)

ELIS. (*tremando*) Ell'arde, lagrima...

Parla, o figlia... (*guardandola fisso*)

GIUD. (*disperatamente*) È orrendo il ver.

Tutti Il prodigio inaspettato

Chi poteva preveder,

Pur il volto ell'ha turbato

Son sconvolti i suoi pensier.



ATTO SECONDO

Il villaggio di Kent a destra; a sinistra la casa d'Eliseo. Il villaggio è in festa per la liberazione di Giuditta e di Eliseo. Colline in fondo.

SCENA I.

Dalle colline e dal villaggio vengono vestiti a festa recando fiori e ghirlande Villici e Villanelle con tamburi ed altri istrumenti.

Coro
Viva, viva! di fiori ridenti
 Intrecciamo festose ghirlande
 Come un onda di lieti concetti
 Tutt'intorno per l'aura si spande.
 Egli è salvo, egli è libero ancora,
 Fu Giuditta che il padre salvò.
 Più ridente rinacque l'aurora
 E più fulgido il sol si mostrò.

1 Ai colli tornano
 I cacciatori.

2 Ai prati riedono
 Lieti i pastori.

Tutti Ancor felici
 Noi siamo in queste

Erme pendici
 Queste foreste.

1 L'orde guerriera

2 Le infide schiere

Uniti Lasciano i calli

Di queste valli.

Donne La nostra vergine

Con un accento

Ci rese liberi

Per un portento.

Con danze e cantici
 Lieti così.
 Rendiamo celebre
 Il fausto dì.
Tutti Viva, viva, di fiori ridenti ecc. ecc.

SCENA II.

Dalle colline accorre coll'arco sulle spalle

ROVENO sollecito e trafellato

Rov. Cessate! (*tutti lo circondano*)

Di novella alta sventura

Io vengo nunzio a voi.

Coro Che rechi?

Rov. Da lontan vidi appressarsi

Schiera maggior d'armati, e sangue e stragi

E rovine spargendo

Le placide contrade

Tutte d'intorno di spavento invade.

Coro Dunque a Eliseo si corra. In tal periglio

Fia che ci giovi il grave suo consiglio.

(*Gli uomini entrano da Eliseo, le donne si disperdono*)

Rov. Io ti compiangio e fremo,

Tormentata infelice! e se non fosse

Che tu d'ogni mia voglia

La sola arbitra sei,

Il perfido che adori, ucciso avrei.

Solitario, vagabondo

L'ho veduto in queste valli;

E di giubilo profondo

Tutto il cor mi palpitò.

Nel silenzio di quei calli

Tesi l'arco all'empia testa;

Poi pensando a te sì mesta
Ogni ardir m'abbandonò.

Ah! quest'indomito

Secreto amore

M'arde le viscere

Mi strugge il core;

E nel silenzio

Della preghiera

Qual rosa a sera

Languir dovrà.

Oh caccie! oh floridi

Monti nativi!

Oh verdi pascoli!

Oh argentei rivi!

Potrò sorridervi

Ombra insepolta

S'ella una volta

Mi piangerà. (*parte*)

SCENA III.

Il Coro sorte dalle case d'ELISEO e s'avvia al Villaggio con
mistero : indi RICCARDO.

Coro 1. Dividiamci;

2. Ai nostri tetti

Ricovriam.

1. Ivi s'attenda

2. D'Eliseo fur saggi i detti

Ei coraggio ognor ci dà.

Tutti D'una fede, d'un pensiero

Non ci abbatte il mondo intero

E se morte su noi scenda

Lieto ognun l'incontrerà.

1. Ma ... Silenzio ...

2. Andiam di qua. (*partono*)
 (*Ric. s'avvanza cautamente guardando d'attorno*)
 Deserto è il loco. Da nessun visto
 Quivi innoltrai, qui dove
 Io la rividi e rivederla ho speme,
 Amore in sen mi frenò
 La sua minaccia è il suo solenne addio
 Io fuggirla volea ... ma nol poss'io.
 Il suo sospir nell'aura
 Qui par che si diffonda
 E a' miei bramosi aneliti
 L'eco fedel risponda;
 Ne' fior mi par sorridere
 Gemere col ruscel.
 Oh potess' io qui vivere
 Eternamente teco;
 Parriami regio talamo
 Il più deserto speco
 Deh! non t'ascondi, mostrati
 Giuditta al tuo fedel.
 (*volgendosi verso la casa di Eliseo da cui esce*
Giuditta) Eccola.

SCENA IV.

GIUDITTA e e dello

GIUD. (*vedendolo vorrebbe ritirarsi*) È desso!
 RIC. Resta.
 GIUD. Gran Dio! che palpito
 Che nuovo affanno è questo?
 RIC. Son io, Giuditta (*avvicinandosi a lei*)
 GIUD. Scostati.
 Lo deggio, io ti detesto.
 RIC. M'ascolta almeno.

- GIUD. O perfido,
Fuggi da me in eterno
Il mondo, il ciel, l'averno
Fra me s'innalza e te.
- RIC. Non mi lasciar, ti supplico (*con passione*)
Donna, a tuoi piè mi prostro!
- GIUD. Vedi! già son colpevole
Che il pianto mio ti mostro.
- RIC. Bella, adorata, imponimi
Chiedi, che vuoi, che brami
- GIUD. Ah, non mi dir che m'ami!
Pietà, gran Dio, di me!
- RIC. Non ti rammenti l'ora felice
Che il caro accento mi concedesti?
- GIUD. Oh va! la madre mi maledice (*tremando di*
Noi siam perduti se tu più resti. *paura d'amore*)
- RIC. Ah quella destra che io stringa almeno
Tutto in quest'ora per me finì.
- GIUD. (*esita angosciosamente, indi prorompe con*
entusiasmo)
Stringimi dunque sopra il tuo seno;
Valga quest'ora tutti i miei dì.
(*Si abbracciano - In questo momento compare*
Roveno che facendo un atto di sorpresa corre
alla casa d'Eliseo.)
I miei padri, la fede ho tradita
Son la rea che si perde e t'uccide.
Fuggi, salva crudel la tua vita
Se tu muori che resta per me!
- RIC. (*Il tuo labbro al mio labbro sorride*
Nim mi toglie il gioir di quest'ora
Ah ti stringi sul sen che t'adora
- GIUD. (*Altra gioja nel mondo non v'è.*
(*s'abbracciano con effusione d'amore*)

SCENA V.

ROVENO conducendo fuori ELISEO
e mostrandogli Giuditta e Riccardo abbracciati.

ROV. Eccoli!

ELIS. (Eterno Iddio!)

RIC. Il padre! (*vedendo Eliseo tremante*)

GIUD. (Oh mio terror!)

ROV. (*vedendo Eliseo che s'avvanza furibondo verso Giuditta*)

(Lasso! che mai fec'io?)

GIUD. (Ahi! mi si spezza il cor!)

ELIS. Empi! dei Ciel la folgore

Se il Ciel m'ascolta, impreco.

(a GIUD.) Per maledirti o perfida

L'ombra materna è meco.

Tu mi versasti intero

Sul capo il vitupero.

Empi, di Dio la collera

Nelle mie case entrò.

GIUD. Ah del terror che m'agita

Sento più rea la gioja.

Terra le orrende viscere

Apri e se puoi m'ingoja.

Nefando è l'amor mio,

In odio al Ciel son io

Morte, silenzio e tenebre

Altro bramar non so.

RIC. Taci Eliseo ... Le furie

T'hanno posto agl'occhi un velo;

Non far salir gli spasimi

D'una innocente al Cielo

Son io la colpa, io solo

Di questo immenso duolo

Il tuo perdon concedimi,
Sol pace allor m'avrò.

ROV. (Oh mia vergogna! il tacito
Colloquio al padre io dissi.
Io li tradii. L'attonita
In me gli sguardi ha fissi
Cara infelice? io sono
L'unico reo. Perdono.
Ah se il tuo cor m'abbomina
Piu pace io non avrò.

(*si odono squilli di trombe più concitati di prima*)

SCENA VI.

Un Ufficiale del Re con soldati e detti, indi il Coro di Donne.

UFF. Ohi fermate! inceppisi
Di Kent la fattucchiera.

ELIS. Insieme con voi traetela (*gettando furioso Giu-*
E il sovvenir ne pera *ditta fra i soldati*)

GIUD. Gran Dio! (*disperatamente*)

Coro di Donne. Che orrendo foco

Arde dovunque il loco

(*uno sterminato incendio avvolge la casa d'Eli-*
seo e i vicini luoghi)

ELIS. Ah l'infernal sua fiaccola

Satana illumina. (*con gioja da demente*)

È questa terra contaminata

Dall'abbominio di tanti rei,

È la mia casa vituperata

D'un Dio tremendo scoppia il furor.

Crollate o mura de' padri miei,

Non ho più figlia, spento è il mio cor.

ROV. Di questi colli l'arpa è spezzata (*con profondo*
Crolla la sacra magion di lei: *scoramento*)

La nostra rosa va dissipata
Sull'ali al nembo distruggitor.

Tutto era speme quel ch'io perdei
Quel che mi resta tutto è terror!

Uff. e L'ira d'Arrigo tu hai provocato (*a Ric.*)

Sold. Cedi quel brando; fellon già sei!
E tu quest'onta ch'hai meritata (*ad Elis.*)
Mietila o vecchio perturbator.

Coro Pietà crudeli, pietà di lei

di Don. Ch'è rea soltanto d'un frale error.

Giud. Non maledire la figlia ingrata

Pensa che padre tu pur mi sei,

Da te la figlia non sia cacciata

Macchia non ebbi da questo amor.

Ah! perdonarmi, padre, tu dei

O qui m'uccide l'onta, il dolor.

Ric. (*ai soldati del Re accennando l'incendio*)

D'orrendi sdegni l'orma hai lasciata

Empia falange di Filistei,

Ma non Giuditta fia catenata

Io la difendo, ribelle ancor.

Io che l'amante son di costei

Sola speranza di questo cor.

Giud. Gran Dio!

Sold. Vendetta! (*slanciandosi contro Ric.*)

Elis. Va maledetta! (*nell'eccesso della*

Giud. Padre! Riccardo! (*angoscia disperata.*

Ric. (*trascinandosi vicino a lei*) S'ama, e si muor!...

Giuditta è trasportata via dai soldati. Roveno

si curva sopra Riccardo. Eliseo si copre il volto

colle mani in atteggiamento d'orrore.

ATTO TERZO

Torre di Londra

La Scena rappresenta una galleria interna, che serve di carcere comune. A destra l'Oratorio delle prigioni di cui non si vede che la gradinata. Da un lato un torrione; il tutto illuminato da gran fanali. In fondo enormi cancelli di ferro dietro cui passeggiano due Sentinelle.

SCENA I.

GIUDITTA addormentata sopra una pietra.

Nell'ombra in fondo alla Scena due custodi delle Carceri, uno dei quali è ROVERO travestito.

GIUD. Che spaventevol giorno (*sogna*)
Come ostinato e grande
Mi rugge sempre intorno
L'orrido incendio delle patrie case!
Deh! padre mio, ti placa! ...
Salvatemi da lui! ...
Dov'è Riccardo? ... maledetta io fui! ...

(*s'alza con grave stento e rimane immobile come fosse colpita da varie visioni di sonnambulismo*)

Ecco, egli ... è morto! Esanime

Tinto è di sangue. Io gelo,

O madre mia! tu narrami

Se il mio Riccardo è in cielo.

Ite, o guerrier! Gli apostati (*con forza
e atteggiamento eroico*)

Cadano a squadre a squadre,

Sei vendicato, o padre; (*con gioia e con*

Non imprecarmi più. *supplicazione*)

ROV. Forse adorata vergine (*tra sè dal fondo*)
 Per favellarti ancora
 È questa l'ultim'ora
 Che mi riman quaggiù!

GIUD. Già dentro al cor si placano (*con dolcezza*)
 Questi cocenti ardori,
 Di rose il crin cingetemi,
 O Vergini o pastori!
 Tutte d'eterei cantici
 Sonan le balze in giro
 Ah! l'angelo ch'io miro (*con estasi*)
 Riccardo mio sei tu!

(*Ritornando a sè stessa si guarda intorno cogli occhi fissi*)

Coro di prigionieri dalle carceri.

In supplizio infame e lento
 Geme al Ciel la portentosa
 Ne dovrebbe di spavento
 L'Anglia tutta impallidir.

RIC. (*dal torrione*) O Giuditta, o sposa mia
 Senza te dovrò morir.

GIUD. (*trabalzando*) Dio! quai parole ascolto
 Questa è di lui la voce
 Dimmi, sei tu sepolto
 O sei tu vivo ancor?

Vieni e m'accheta in seno

Questa procella atroce
 Ch'io possa dirti almeno
 Come mi regni in cor.

ROV. Di che mortal veleno

Le asperge i sensi amor.

(*Giuditta s'arresta. Tutto ricade nel silenzio.
 Ella gira per la prigione; guarda, scuote il capo, e ricade sconsolata.*)

GIUD. Tutto fu sogno. Altro che far poss'io
Se non raccor l'anima stanca in Dio.

(*ai cu-* Schiudetemi l'accesso
stodi) A quei solinghi altari!
Roveno! (*riconoscendolo*)

ROV. Onde vederti
Anco una volta, ogni periglio è nulla.

GIUD. Parla narra ...

ROV. Che mai? Tutto è ravvolto
In dolorosi arcani.

GIUD. E il padre mio! ... (*esitando*)

ROV. Salvato

Dalla pietà del Re ...

GIUD. Salvato?... oh gioja!

E il rivedrò?

ROV. Confida.

GIUD. (*con effusione di gratitudine stringendogli*
la mano)

O buon Roveno

Qual cor sei tu!

ROV. Sta sola

La mia mercede in questa tua parola
Io t'amai pastor negletto;
T'amo sempre e ancor ti vedo.
Regna altri nel tuo petto.
Nulla io spero, io nulla chiedo.
Chiusa a tutti entro quest'anima
Languirà la fiamma ond'ardo;
Solo il premio d'un tuo sguardo
Non niegar, Giuditta a me.

GIUD. Pio Roveno, il dolce aspetto (*baciandolo in*
D'un amico in te rivedo. *fronte*)
Nel tuo santo ingenuo affetto

Con dolor riposo e credo.

Va; t'invola, e il padre, ah! misera

Fa ch'io veda un solo istante

Le dolcezze estreme e sante

Mi fia gioja aver da te.

Rov. (*allontanandosi rivolto al custode*)

Grazie amico. Il sacrificio

Del mio cor è consumato.

(*esce movendo uno sguardo e un segno d' addio
a Giuditta*)

Gen. Uno spirito tribolato

Santi altar vi réco al piè! (*entra nell'Ora-
torio*)

SCENA II.

Alcune guardie vengono innanzi conducendo dietro di sé Sol-
litarj, pistori, cacciatori, cavalieri e donne incatenate;
trovandosi in faccia alla Cappella s'inginocchiano per un
istante; indi RICCARDO dalla porticina del Torrione.

Coro

Noi siamo oppressi e miseri

D'un carcere nel fondo

Senz'altra speme al mondo

Di morte al limitar.

Pure strappati ai placidi

Monti, alle case, ai chiostri,

Agli oppressori nostri

N'è dolce perdonar.

Donne Salve dormente vergine,

Sogna le tue colline

Sogna fregiarti il crine

Nel tuo giardin natal.

E noi divelti ai triboli
 Di questo tetro loco
 Ci troverem fra poco
 Nel secolo immortal.
 Ma chi viene?

Ric. Pietà fratelli miei.

Coro Un reprobò tu sei (*rifuggendo da lui*)

Ric. Ah no!

Coro Per te Giuditta

Fu imprigionata ... afflitta ...

Ric. (*con ansia sollecita*) E dov'è dèssa?

Di perdono parlaste ah s'egli è ver

Che nel cor vi favelli una soltanto

Voce pietosa, a me dite, ov'è dèssa?

Vive od è spenta?

Coro Cessa

Il consorzio degli empì Iddio ci vieta.

Ric. Ognun mi sfugge. Invano

Chieggo a costor di lei

O sventurata vergine, ove sei?

Ho pregato indarno i venti

A cercar di quella pia

Alle nuvole fuggenti

Affidati ho i miei desir.

O Giuditta, o sposa mia

Senza te dovrò morir.

Presto il fin di tanta guerra

Or quest'anima desia

Se da te diviso in terra

Vivo solo di martir.

O Giuditta, o sposa mia

Sarò teco in avvenir.

Coro Forsennato i tuoi lamenti

Sono al mondo al cielo in ira.

Ric. Il più vile dei viventi
Dunque io son? Di me pietà.
Dite almen s'ella respira?

Coro Ella più non ti vedrà.

Ric. Macchiata ho la spada
Per quella infelice
La patria contrada
Tradita ed il Re.

Ma Dio mi ridice
Che là nel suo regno
Sentenza di sdegno
Segnata non è.

Coro Di quella infelice
La misera sorte
La pena, la morte
Ricada su te.

(*si rifuggono sdegnati nell'interno delle prigioni*)
Riccardo cade sopra un sedile disperatamente.

SCENA III.

GIUDITTA uscendo dall'Oratorio come ascoltando
un lamento, e detto.

Giud. Che suon di dolor mi scese nel cor

Ric. Giuditta! (*a tal voce si scuote*)

Giud. Riccardo! nell'ora suprema
Da me t'allontana. (*Ho il core commosso*)
Pregare mi lascia.

Ric. Con te deh! ch'io gema
L'errore detesto; Pregar teco posso.

Giud. Fia vero! non menti?

Ric. Mentir perchè deggio!
Gli antichi miei sogni li abjuro al mio piè.

GIUD. O gioja, o prodigio!

RIC. Già schiudersi veggio

Il Ciel, e v'ascendo diletta con te!

GIUD. Dio l'ha voluto. Io debole

Doveva al Ciel ridarti

O mio Riccardo, abbracciami

Non è più colpa amarti

La madre mia sorriderci

Dai seggi eterni io vedo

Ebbra d'amor ti credo

Tua, solo tua morirò.

RIC. Dio de' miei padri, io profugo

Doveva al sen tornarti;

Sì mia Giuditta abbracciami

Immensa gioja è amarti,

La madre tua sorriderci

Dai seggi eterni or vedo

Ebbro d'amor ti credo

Tuo solo tuo morirò.

Ah se da noi cadessero

Queste catene o cara!

GIUD. Io nulla spero. A reggermi

Il tuo vigor prepara.

SCENA IV.

ELISEO accompagnato da ROVENO il quale vedendo Giuditta e Riccardo manda un grido di dolore.

ROV. Ah! dura vista! (*s'invola*)

ELIS. Al povero

Vecchio, o Signor, soccorri.

GIUD. Padre! quest'uom che abborri

Figlio del Ciel tornò.

Ric. Qui prostrato ai vostri piedi
 lo lo giuro, o mia diletta.
 GIUD. Le mie nozze a lui tu chiedi
 a Ric. Qui sull'orlo dell'avel.
 Ric. Deh! pietoso, tu consenti!
 GIUD. Per la madre che ci aspetta! (*supplichevole*)
 ELIS. Sventurati ed innocenti
 Siate sposi innanzi al Ciel.
 (*Giud. e Ricc. con ebbrezza*)
 Sventurati, ma innocenti
 Siamo sposi innanzi al Ciel.
 (*Eliseo stende sopra ambedue solennemente le mani e li benedice.*)

SCENA V.

Si spalancano le porte del Carcere e comparisce un banditore della Camera Stellata, e detti.

BAND. È aperta al giudizio. La Corte Stellata,
 S'attende Giuditta - Riccardo s'attende.
 ELIS. Miei figli! ...
 GIUD. Quest'ora - Fia presto varcata
 Ric. Giuditta! (*disperatamente*)
 GIUD. Riccardo. (*con amore e rassegnazione*)
 ELIS. (*con profondo abbandono*) Non giova sperar.
 GIUD. (*Chi sa di quai nozze - Si tesson le bende*)
 Ric. (*Chi sa di quai fiori - S'addobba l'altar.*)
 GIUD. (*accostandosi al padre con grave malinconia*)
 Padre! uscirà dai giudici
 Una fatal parola
 A quel celeste inchinati
 Ch'ogni martir consola.
 Padre che fai? non piangere
 M'è orrendo il tuo dolor.

ELIS. Ah crolli in mar quest'Isola
 Nido di belve antico
 Queste cocenti lagrime
 Cadan sull'empio Enrico,
 O figli miei prostratevi
 Vi benedico ancor.

Ric. Giuditta mia! ... Del vivere
 a Gio. Sento sol oggi il bene
 E riposar nel feretro
 Forse diman conviene ...
 Ah! che funerei talami
 Ne ha preparato amor!

ELIS. O figli miei prostratevi
 Vi benedico ancor.

(Riccardo e Giuditta seguiti dal banditore s'internano nella prigione. Eliseo esce raccapricciando.)



ATTO QUARTO

Grande Piazza di Londra

Una vasta tenda è alzata nel fondo di essa a foggia di Steccato, che ne cela una parte allo spettatore. Sul dinanzi a gruppi uomini e donne del Contado e della Città. Cade il crepuscolo.

SCENA I.

Coro di popolo.

1. Fatto è libero il vecchio Eliseo
2. Ma la figlia ?
1. È dannata dal re.
2. No : di nozze fra un lieto corteo
Degli altar la guidarono al piè.

Coro interno nello steccato.

Su battiamo il rito è bello
Che s'appresta alla Città;
Forza al braccio ed al martello
Su battiam, che il tempo va.

Coro di Popolo.

Colà dentro i misteri del Mille
Il Re nostro ci vuol preparar.
Viva; viva! Tra bardi e sibille
Notte allegra si debbe passar.

Coro interno.

Sono accesi i quattro ceri
Posto è termine al lavor

Ecco ritta in drappi neri

La giustizia del Signor.

(*Cade la tenda, e si scorge il palco del supplizio circondato da quattro fiaccole e guardato da schiera di soldati del Re.*)

Coro di uomini Ahimè ! vista d'orror.

id. di donne Fuggiam fanciulli, (*con segni d'at-
terramento*)

Palco è di morte.

SCENA II.

ELISEO, ROVENO e detti.

Rov. (*trattenendo Eliseo*) Arrestati, infelice.

Coro Della vergine il padre !

ELIS. Vedi ! è pietoso Arrigo

Me lascia in terra e la mia figlia uccide.

Coro Ah ! sventura !

Rov. (*fa per trascinarlo*) Deh ! vieni !

ELIS. (*la cui mente a poco a poco si va esaltando*)

Oh ! mia Giuditta !

Luce di quest'amara

Canizie mia, come ti perdo ! Iniqui !...

Già v'incalza l'orrenda ira de' Numi.

Che rossi fiumi ! Che mari di foco !

Come nel ciel cammini

Funereo nembo !

Che è questa nefanda

Purpurea pioggia che mi brutta i crini ?

E questo urlo che scote

La vasta Isola, e i sassi,

E i vivi e i morti di terror percote ?

Senti Rovenò. È questa

Giornata d'ira

Iddio m'inspira.....

E il profetico verbo in me si desta.

Su quel palco ov'oggi ascendono

L'abjurato e la mia figlia

L'empia scure de' carnefici

Per lung'anni andrà vermiglia,

E le macchie sanguinose

Di tre caste e regie spose

Tutta l'acqua dell'Oceano

A lavar non basterà.

Rov. Deh! ti calma; il fiero spirito

Ti conturba il sentimento,

Coro. Sperda il Ciel questo terribile

Vaticinio di spavento.

(*S'ode di dentro una marcia funebre con qualche squillo di campana*).

De profundis! Nella polvere

De' tornar chi è nato polve

Tutto quanto si dissolve

Nella muta eternità.

SCENA ULTIMA

Sala il corteggio. Soldati del Re in capo ad esso. In mezzo Giuditta e Riccardo. Dietro il Ministro di giustizia vestito in rosso colla scure in ispalla. Poi soldati del Re che chiudono il corteggio. La campana suona a morte.

Coro De profundis! giunta è l'ora

Beggi entrambi, o pio Signor.

Elis. (*da smemorato fissa Giuditta e sorride. Egli ha perduto il senno*).

Ah! ti trovo! È bella ancora

La mia perla, il mio tesor.

Vieni, o cara, al patrio clivo.

GRUP. Padre! oh Dio!

CORO Demente egli è.

ELIS. Questo giorno è un dì festivo

Deh! lasciatela con me.

(*la stringe amorosamente fra le braccia*)

La sua madre apprestar volle

Canti e danze alla gentil;

Tutto è riso il nostro colle

Tutto fiori il nostro asil!

GRUP. Mio Riccardo!

RIC. Ah vieni, o cara!

Ch'ei non veda il tuo morir.

CORO De profundis! Nella bara

Si raccheta ogni martir.

(*Il tempo si fa nero. Scoppiano tuoni e lampi.*

Eliseo si volge or all'uno, or all'altro da demente. Rovano la sostiene).

Coro

Balena l'aere

Il Ciel s'oscura,

È questo un gemito

Della natura.

D'ombre il patibolo

Si copre tutto.

Spavento e lutto

Piomba sul cor.

Freddo cadavere

Già par la vittima,

Sangue le stillano

L'abito e i fior.

GRUP. (*si avvanza a passi lenti sul dinanzi del teatro, poi s'inginocchia e prega*).

Sempre, ah sempre a lui s'asconda

Giusto Ciel, quest'ora atroce

A una figlia moribonda

Non negare il tuo favor.

A te ascenda la mia voce:

Salva, ah! salva il genitor!

ELIS. Vieni, o cara al patrio clivo

Questo giorno è un dì festivo.

Coro Chi rivolge al Ciel la voce

Un compenso trova ognor.

(*Il ministro della giustizia va per togliere a Giuditta il velo di testa e i fiori nuziali. Batte l'ora del supplizio*).

GRUP. No, sovra il crin lasciatemi

La nuzial ghirlanda

È un don la morte. O tenero

Sposo, a noi Dio la manda

Deh! superiamo amandoci

Questa suprema guerra.

Caro, si muore in terra

Ma si rivive in Ciel.

RIC. Giuditta mia, per talamo

Abbiamo un palco istesso;

Ci fia dormir concesso

In un medesimo avel.

ROV. Compi coll' uom che adori

Il sacrificio, e muori

Drappo funèbre, o vergine

T'è delle nozze il vel.

ELIS. De' nostri monti al vertice

La madre tua t'aspetta,

Vieni, partiam diletta
Verso il fiorito ostel.

Coro De profundis ! De profundis !
Signor de' tribolati
Deh ! accogli i condannati
Tu che da mane a vespero
Soccorri ad Israel.

*Romoreggiano i tuoni , squilla la campana. Eliseo
fa per islanciarsi ad abbracciare Riccardo e Giu-
ditta ; essi fanno altrettanto. In mezzo a loro si
pianta il Carnefice. Cala il Sipario.*

FINE



